

**Cesare Luporini, *Libertà e strutture. Scritti su Marx*
(1964-1984), a cura di R. Croce
(Edizioni della Normale, 2022)**

Sebastiano Taccola

Cesare Luporini (1909-1993) è stato una figura rilevante della filosofia italiana del Novecento. Di quest'ultima, infatti, Luporini ha vissuto le varie fasi in maniera coerente, e cioè mostrando una certa poliedricità di interessi senza mai cadere in un vuoto eclettismo e rivendicando una forte autonomia e libertà del pensiero e della teoria al di fuori di una qual si voglia tradizione, fosse essa quella storicistica, quella nazionale, ecc. (ed è forse proprio in forza di questa sua apertura che alla riflessione luporiniana andrebbe riconosciuto il merito di aver promosso il superamento di certi paradigmi tanto stantii quanto autoreferenziali ancora dominanti nell'Italia del secondo dopoguerra). Un aspetto che si può cogliere anche passando semplicemente in rassegna i nomi di alcuni dei filosofi, cui Luporini ha dedicato le sue prime riflessioni: Heidegger, Scheler, Kant, Hegel, Leopardi. Di questi pensatori, Luporini ha messo in rilievo i tratti di un pensare che prende a proprio oggetto l'universalità della condizione umana e, contemporaneamente, la storicità dei condizionamenti che ne orientano le condotte teoriche e pratiche – libertà e sue condizioni di possibilità, natura, individuo: questi i temi che incontriamo nel Luporini degli anni Quaranta e Cinquanta. Temi – va aggiunto – sviluppati anche a partire dalle urgenze politiche di un presente assai problematico quale quello dell'Italia repubblicana e post-fascista, che richiedeva l'articolazione di domande complesse (di contro a ricette e risposte semplici e immediatamente sintetiche) in vista di un'analisi critica e auto-critica dei processi in corso e dei loro presupposti genetici. In questa chiave può essere interpretato l'impegno di Luporini nelle prime annate della rivista "Società", di cui fu uno dei fondatori e animatori principali, oltre che la militanza nelle file del PCI.

Si è per ora lasciato da parte la figura che più di ogni altra ha orientato la riflessione filosofica di Luporini: Karl Marx. Ecco, quando si parla del "Luporini filosofo" è sempre opportuno precisare che gran parte della sua ricerca si è collocata dentro l'orizzonte del marxismo, in generale, e della marxiana critica dell'economia politica, in particolare. Su quest'ultima, in-

fatti, Luporini ha lavorato per gran parte della sua vita e di quest'ultima egli ha dato un'interpretazione tanto originale quanto accurata, provando allo stesso tempo a sviscerarne le problematiche interne e a indagarne le potenzialità teoriche anche al di là del suo più ristretto campo epistemico.

Eppure, malgrado questa sua innegabile importanza, al marxismo di Luporini non sono stati ancora dedicati studi adeguatamente approfonditi¹. Sulle ragioni di questa 'sfortuna' di Luporini non si potrebbe riflettere che per via congetturale, e comunque al di fuori dei limiti di questa recensione. Negli ultimi anni, tuttavia, si è potuta notare una (ancora) marginale eppur rilevante ripresa delle ricerche su Luporini, in parte anche grazie all'interesse suscitato da una serie di materiali di archivio resi disponibili presso l'Archivio della Scuola Normale Superiore, su cui alcuni studiosi (Sergio Filippo Magni, in primis) stanno concentrando i propri sforzi². Il presente volume, a cura di Rosario Croce, rientra esattamente in questo nuovo filone di studi.

Il progetto di una raccolta di scritti marxisti concepiti per un approfondimento del dibattito su alcuni temi nodali del pensiero marxiano è stato a lungo coltivato da Luporini, forse già a partire dalla metà degli anni Sessanta e in una forma sicuramente diversa, quasi parallela, rispetto alla più importante (nonché l'unica) raccolta edita di scritti marxisti, e cioè *Dialettica e materialismo* (pubblicata nel 1974 per Editori Riuniti). Un progetto che acquisì una qualche concretezza solo con la fine degli anni Settanta e che era pronto a vedere la luce nel 1980 per Einaudi. Un progetto di cui sono rimasti più o meno note alcune linee generali dell'indice e una *Introduzione* (1980) abbozzata e incompiuta. Perché questo progetto non vider mai la luce non è dato saperlo: a un simile esito forse contribuirono una serie di ragioni personali dell'autore, oltre che questioni storiche (il dilagare della crisi del marxismo in Italia, ad esempio). Il tentativo intrapreso da Rosario Croce in *Libertà e strutture. Scritti su Marx (1964-1984)* è stato

¹ Non mancano ricostruzioni di taglio prevalentemente biografico presentate da ex-allievi e allievi, colleghi, compagni di partito, amici. Per quanto utili ai fini della ricostruzione della figura a tutto tondo di Luporini, questi interventi non possono servire immediatamente i fini di una ricerca storiografica sul suo contributo teorico; anch'essi, infatti, necessitano di essere storicizzati e valutati criticamente come fonti. La rimozione di una figura come Luporini può essere esemplificato da un volume collettaneo come Vacca (a cura di) (2015) dedicato proprio al rapporto che si è avuto in Italia tra elaborazione teorica e configurazioni strategico-politiche della soggettività. In questo libro, infatti, accanto a interventi dedicati a figure come Galvano della Volpe, Lucio Colletti, Claudio Napoleoni, Biagio De Giovanni, *non compare* un contributo su Luporini.

² Si vedano: Luporini (2016); Magni (2018a), (2018b), (2018c), (2019a), (2019b), (2020a), (2020b), (2020c).

appunto quello di pubblicare questa *Introduzione* (1980), scovarvi una serie di nodi centrali del pensiero di Luporini e, a partire da questi, inanelare un'antologia dotata di senso di scritti luporiniani dedicati a Marx. I contributi raccolti nel volume sono di natura eterogenea (saggi, articoli più o meno lunghi, interventi più cursori sulla congiuntura politica o più sistematici sulla filosofia marxiana, interviste); ciononostante, nel corso della lettura si può cogliere in maniera netta il filo conduttore che ha guidato la ricerca di Luporini per un ventennio, da quando ha inizio la maturazione del suo marxismo anti-storicista (1964) fino al 1984, anno dei suoi ultimi interventi su Marx.

Seguendo allora la disposizione editoriale di questi scritti, si può partire dall'*Introduzione* (1980) e dalle questioni in essa abbozzate. Qui Luporini affronta temi legati alla congiuntura politica del presente, nello specifico quelli della crisi del sistema capitalistico, delle sue espressioni conflittuali tradizionali oltre che delle sue forme morali. Si tratta di un tema che Luporini, come esplicitato sin dalle primissime righe del testo, intende affrontare e sviluppare a partire da una prospettiva profondamente marxiana: "chi consideri il pensiero teorico di Marx (materialismo storico, critica dell'economia politica, critica della politica) come ormai inattuale, cioè non atto a fornire strumenti per penetrare nel mondo in cui viviamo, può fare a meno di inoltrarsi nella lettura di questo libro" (p. 3). L'arsenale teorico marxiano, pur nella sua tendenza alla modellizzazione sistematica, si mostra tutt'altro che impotente di fronte all'urgenza di leggere la congiuntura presente. Tale congiuntura, secondo Luporini, impone di prendere seriamente in considerazione la questione del *mondo* e dei *mutamenti in corso*. Anche di fronte agli stravolgimenti imposti alla politica italiana dopo la rottura del lungo Sessantotto, l'obiettivo per chi continui a pensare con Marx rimane non tanto quello di realizzare degli ideali, ma di liberare le forze liberatrici che vengono maturando in seno alla società. Forze che, a prima vista secondo Luporini, sembrano ormai stemperate o addirittura tramontate nell'orizzonte del ripiegamento dell'individuo nel privato (e da qui il ritorno della problematica morale) e della crisi della politica. È questo un tema che Luporini prova a rileggere in una prospettiva profondamente criticistica: nel ripiegamento individualistico della morale e nella crisi della politica si deve senza dubbio cogliere il segno di una sconfitta, ma ciò non secondo un paradigma fondato sulla contrapposizione astratta tra individuo e società. In gioco c'è piuttosto il contrasto tra due forme alternative di individualità: quella liberale e quella comunista. Quest'ultima appare un miraggio solo perché non si è riflettuto abbastanza a fondo sulle condizioni della sua emancipazione. E proprio su questo punto torna in primo piano la critica

marxiana, giacché Luporini è profondamente convinto che la riflessione sull'emancipazione dell'individuo dai condizionamenti e dagli imperativi sociali capitalistici non possa non passare attraverso la considerazione del soggetto fondamentale dell'attuale società, la forma merce:

Essa, e le sue vicende, è diventata (ormai da un pezzo) il vero *soggetto* storico, tale proprio perché astratto: cioè tale che esercita il suo dominio, in quanto ha assoggettato a sé *individui* in ruoli diversi, e fin nell'intimo, individui concreti. Fino a che punto la crisi attuale, sopra delineata, è già crisi della forma di merce nel suo dominio? È questo il punto ultimo in questione. Il dominio della forma di merce ha prodotto, già al suo nascere, una destrutturazione reale del 'soggetto' (l'individuo uomo) che da Cartesio a Hegel, attraverso Kant, l'ideologia borghese aveva cercato di controllare intellettualmente e di mascherare (ma producendone teoricamente il problema). Bene o male, sia con Nietzsche sia con Freud (diversamente) quella destrutturazione è venuta alla luce. [...]. Il dominio sui soggetti della forma di merce, così come i segni della sua crisi, hanno radici strutturali. Dimenticarlo significa avviarsi all'utopia, nel senso più fallimentare del termine. Tutto il ventaglio delle soggettività, individuali e di gruppo [...], rimane ancora condizionato da una polarizzazione fondamentale, quella fra profitto e lavoro salariato. Continuiamo a vivere in un sistema – almeno nell'Occidente capitalistico (ma forse non soltanto in esso) – la cui base sociale è appunto il lavoro salariato, cioè lo sfruttamento, ancorché economicamente e tecnologicamente essa sembri restringersi: ma non tanto da mutare i caratteri di fondo della struttura.. [...] La crisi attuale, in tutti i suoi aspetti, continua a svolgersi per noi ancora dentro questo reticolo (pp. 19-20).

Tale struttura reticolare rappresenta ancora il condizionamento più forte dell'individuo (un punto la cui attualità non può certo sorprendere: si pensi, ad esempio, all'azione strutturale che hanno esercitato la mercificazione di beni e servizi (di comunicazione, socialità, ecc.) e la loro rifrazione, profondamente mediata e non linearmente determinata, sulle forme di socialità e sulla morale individuale, gli usi, i costumi, le forme di apprendimento). Sotto una simile forma di dominio, il soggetto umano risulta decomposto, ma ciò non significa che si possa buttare via il bambino con l'acqua sporca: tale soggetto va ricomposto.

Per Luporini, dunque, l'individualità reale ed emancipata deve essere un obiettivo fondamentale per la prassi comunista. Sua profonda convinzione, del resto, rimane che per il comunismo l'individuo rappresenta il luogo di realizzazione di una forma concreta di libertà. In questo quadro si può comprendere perché agli occhi di Luporini la costituzione dei movimenti (studentesco, ecologista, femminista, anticoloniale) non abbia rappresentato una formazione di compromesso in chiave borghese di certe istanze emancipatorie di contro a una rivoluzione di classe, quanto un allargamento del fronte delle soggettività in lotta per la propria emancipazione. Un

processo complesso, dunque, da leggere nell'orizzonte di quell'hegeliano approfondirsi della libertà in se stessa continuamente segnato dalla negatività nel suo dispiegarsi. Un aspetto non prontamente colto dai comunisti – un'occasione persa.

E proprio alla luce di queste considerazioni, si tratta di tornare a riflettere sulla questione del socialismo e della transizione al di là di ogni "infinito gradualismo" (p. 21) prestando attenzione alla composizione delle storicità e delle logiche eterogenee che ne costituiscono i potenziali presupposti, così da individuare gli obiettivi ultimi nel segno della discontinuità (il mutamento dei rapporti di produzione) e adoperarsi per la loro realizzazione. Su questa strada le lotte per i diritti non sono per loro necessariamente borghesi, a maggior ragione se ricomposte all'interno di un orizzonte strategico incline a mettere a fuoco e a conservare i presupposti (non ancora autonomamente posti) di un modo di produzione post-capitalistico.

Su queste note si chiude senza concludersi l'*Introduzione* (1980). Il ventaglio di temi in essa presente, comunque, suggerisce la presenza di una ricca intelaiatura filosofica i cui lineamenti di fondo, visibili solo parzialmente nella lettera di questo testo, sono presentati al lettore negli altri scritti che compongono la raccolta. Ad esempio, la già citata frase che apre questa *Introduzione* (1980) – che cioè la teoria marxiana, nel suo afflato sistematico, è articolata in tre campi epistemologici eterogenei: materialismo storico, critica dell'economia politica e critica della politica – rappresenta un punto che inizia a fare la sua comparsa negli scritti di Luporini già a fine anni Sessanta e su cui il nostro filosofo ritorna a più riprese per tutti gli anni Settanta. Potremmo dire che esso rappresenta una delle basi più solide (se non la base più solida) della riflessione luporiniana su Marx.

Il materialismo storico è, per Luporini, lo studio delle condizioni di produzione e riproduzione dei modi di produzione. Il suo perno di articolazione è rappresentato dalla categoria di storicità specifica. Tale studio, però, secondo Luporini, non può essere affrontato in maniera storicistica, e cioè procedendo regressivamente, di passato in passato, secondo il presupposto di un continuum cronologico. Anzi, agli occhi di Luporini la teoria marxiana è un rovesciamento di un simile paradigma storicista: il materialismo storico (e proprio in questo sta il suo essere materialistico) non presuppone la totalità, la continuità e l'omogeneità del divenire storico, ma mette a fuoco le condizioni sociali che hanno segnato le differenti forme del divenire storico, e sulla base di esse segna delle discontinuità epocali. Certo, questo è quanto Marx intuisce sin dagli anni dell'*Ideologia tedesca* e talvolta mette su carta in maniera più o meno approssimativa (e cioè, invece che nel modo di esposizione scientifico, nella forma della rap-

presentazione, come nel caso della celebre *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*). Per fondare una ricerca storico-materialistica, infatti, si deve innanzitutto comprendere e giustificare la produttività epistemica delle categorie da esso adottate: rapporti di produzione e forze produttive, rapporti sociali, modo di produzione, processo lavorativo, ecc. Un simile passaggio avviene per Luporini solo sul piano della critica dell'economia politica. Qui le categorie storico-materialistiche risultano pienamente dedotte: la storicità solo intuita e rappresentata dal materialismo storico va incontro alla sua fondazione nel perimetro di una scienza in grado di investigare la logica specifica (la morfologia, il movimento delle forme) di *un* modo di produzione. È questo un punto cui Luporini sembra tenere in modo particolare: la critica dell'economia politica è analisi critico-sistemica della *jetzige Gesellschaft*, e solo seguendo rigorosamente la logica che governa la riproduzione di tale società è possibile, per via differenziale, guadagnare l'accesso al passato. Secondo questo paradigma, il presente non è, secondo l'ordine cronologico, un punto collocato *dopo* il passato, ma viene *prima* del passato; si parte dal presente per procedere verso il passato e si spiega non *attraverso la storia* (presupponendo la continuità e la totalità del divenire storico), ma *la storia stessa* e i regimi di storicità differenziale che ne costituiscono la processualità e le forme del divenire.

Sulla maturazione di un simile spirito anti-storicista in Luporini hanno sicuramente inciso, da un lato, il confronto con altri filosofi marxisti e, in particolare, con Louis Althusser (con cui Luporini intraprende un proficuo scambio intellettuale all'incirca dalla metà degli anni Sessanta), e, dall'altro lato, l'insofferenza nei confronti di quello storicismo invertebrato caratterizzante la cultura politica del PCI. È sulla scorta di questi stimoli intellettuali e politici che Luporini, come dichiarato nell'intervista rilasciata nel 1971 al "Il Contemporaneo" qui raccolta, fu incoraggiato ad intraprendere la propria ricerca "dentro Marx" (cfr. pp. 211-226). Un itinerario di ricerca in cui l'interesse per la marxologia non è ortodossa devozione per la preservazione della lettera, ma esercizio ermeneutico sempre filologicamente accorto e profondamente liberatorio. Secondo una formula più volte ripresa da Luporini stesso, si tratta di leggere "Marx secondo Marx", di liberare Marx "dal 'marxismo' stesso (o dai 'marxismi' in genere)" (p. 159), di procedere *con Marx, oltre i marxismi* (secondo il titolo di un'altra intervista raccolta in questo volume: cfr. pp. 241-256). Di nuovo, liberazione dai condizionamenti: stavolta, quelli ideologici, programmatici, che spuntano le armi della critica marxiana.

In questa direzione, Althusser rappresenta senza dubbio un elemento catalizzatore cruciale per l'antistoricismo luporiniano; ma, nonostante

profondi punti di intersezione, Luporini mantiene almeno due profondi punti di distacco rispetto alla ricerca althusseriana. In particolare, Luporini non è convinto dall'epistemologia althusseriana basata sull'idea di un processo senza soggetto e dalla conseguente critica alla dialettica hegeliana. Due aspetti che, invece, nella proposta luporiniana (antitetica su questi punti rispetto a quella di Althusser) finiscono per entrare in una sorta di circolo virtuoso. Se per Luporini non è pensabile un processo senza soggetto, allo stesso tempo sarebbe errato rappresentarsi la forma soggetto in termini esclusivamente umani; anzi, nel modo di produzione capitalistico è proprio la forma merce a presentarsi come soggetto del processo. Questa tesi, secondo Luporini, rappresenta uno dei risultati più rilevanti della critica dell'economia politica. Un risultato che Marx riesce a conseguire proprio perché coglie nel profondo il nucleo razionale della dialettica hegeliana, e cioè l'idea, epistemologicamente rilevante, che l'esposizione scientifica sia svolgimento della logica specifica dell'oggetto specifico. In questo discorso – presentato dettagliatamente nello splendido saggio qui raccolto con il titolo di *La merce come soggetto reale. Sulla discussione di Marx con Hegel* (cfr. pp. 29-70) – antistoricismo e recupero critico della dialettica hegeliana procedono insieme. Si tratta di una posizione profondamente caratterizzante il marxismo di Luporini; da essa, inoltre, deriva anche quell'idea già accennata più sopra della merce come soggetto reale dei processi e delle mutamenti sociali. Mutamenti sociali, però, che non vanno intesi univocamente determinati dalla struttura del modo di produzione, ma che coinvolgono anche livelli della società che hanno una loro relativa autonomia, una loro storicità. È proprio su questo crinale che, secondo Luporini, viene a presentarsi un terzo campo di ricerca accanto al materialismo storico e alla critica dell'economia politica, e cioè la critica della politica (si veda il saggio qui raccolto *Critica della politica e critica dell'economia politica in Marx*: pp. 99-140). Stato, istituzioni e società civile rappresentano forme autonome che mal si prestano ad essere lette secondo la scansione della celebre metafora architettonica della struttura e della sovrastruttura. Si tratta allora di studiare le molteplici determinazioni che intervengono nella sfera politica, senza cadere, allo stesso tempo, nel fondamentalismo delle immediate ontologizzazioni (“il politico” separato da “il sociale”). Si pone la necessità di analizzare la genesi formale di quei rapporti sociali che, pur sempre sovradeterminati dalle leggi e dagli imperativi del modo di produzione, producono proprie forme di espressione alla superficie della società e in particolari congiunture storiche. In gioco c'è niente di meno che la continuità con la lezione marxiana sulla strada dell'elaborazione scientifica di una teoria critica dei processi di trasforma-

zione sociale in grado di promuovere la leggibilità dei condizionamenti che ostacolano l'emancipazione umana.

Posto che – come rimarca Luporini in occasione della sua lezione commemorativa di Marx per il centenario della morte – la sostanza del comunismo rimane “il libero sviluppo di ciascuno condizione del libero sviluppo di tutti” (p. 238), allora liberare l'individuo dai condizionamenti sociali presenti su scala globale rimane un obiettivo urgente per ogni prassi rivoluzionaria. Un obiettivo da porsi prendendo atto dell'esistenza di una dialettica fondata sulla tensione tra momento sociale e momento politico, nella cui matrice è possibile combinare l'analisi marxiana sulle “maschere di carattere” e la maturazione di nuove soggettività politiche al di là di esse.

Nei suoi ultimi interventi marxisti, Luporini, approfondendo il nesso tra critica dell'economia politica e critica della politica, sembra suggerire l'esistenza di una dialettica strutturale tra antagonismo (posto dal soggetto-merce) e sua espressione conflittuale (legata ai tempi differenziali della lotta di classe, all'emergere delle nuove soggettività, alle trasformazioni storiche, economiche, sociali). L'orizzonte è quello di una ricerca di nuove prospettive teoriche e strategiche per la democrazia e le politiche di emancipazione, che sappia individuare le molteplici forme di mediazione con cui la scienza della struttura si apre alla lettura dei ritmi della congiuntura (si veda, ad esempio, il saggio *Marx e la democrazia: un'eredità politica*: pp. 265-272).

In questo senso, l'anti-storicismo di Luporini, seguendo il metodo della logica specifica dell'oggetto specifico, si presenta anche quale critica di ogni riduzionismo (economicista, politicista, ecc.). Un carattere rilevabile anche nella maniera in cui la riflessione luporiniana si sofferma sull'esame della base materialistica della teoria marxiana e, nello specifico, sul tema del fattore fisico-materiale che media ogni attività umana nella sua relazione con la natura. In questa direzione, forse anche grazie alla mediazione di Leopardi, Luporini considera in maniera originale la questione della natura (mostrando, fra l'altro, anche interessanti punti di convergenza con autori come Alfred Schmidt e Sebastiano Timpanaro). Una riflessione fortemente problematizzante e, purtroppo, rimasta in sospeso, ma il cui approdo potrebbe forse essere sintetizzato nella formula dialettica di un “naturalismo anti-naturalistico” in grado di considerare la natura né quale semplice strumento-oggetto dell'attività umana, né quale presupposto originario e a-storico di quest'ultima.

In conclusione, seguendo quanto suggerito da Rosario Croce nella sua ricca introduzione al volume (pp. XXI-LXXIX), potremmo rileggere l'intera riflessione marxista di Luporini quale tentativo di costituzione di una

teoria critica sistematica focalizzata sulle questioni della soggettività, della natura, della struttura. Tre campi di ricerca che Luporini ha tentato di coordinare in maniera coerente e non eclettica. In questa cornice, è possibile anche rinvenire importanti margini di attualità del pensiero di Luporini. Un filosofo che avrebbe ancora molto da insegnarci. Il presente volume rappresenta un importante contributo per procedere in questa direzione.

Bibliografia

- Luporini C. (2016), *Cesare Luporini politico. Gli interventi al Senato e al Comitato Centrale del PCI*, a cura di F. Lucarini e S.F. Magni, Roma: Carocci.
- Magni S.F. (2018a), *Luporini e l'Ideologia tedesca*, in “Critica marxista”, 3-4: 49-52.
- (2018b), *Le “svolte” di Cesare Luporini*, in “Il Ponte”, LXXIV, 3: 61-72
- (2018c), *Decifrare Marx. Due lezioni di Cesare Luporini*, in “Giornale critico della filosofia italiana”, XCVII, 16: 451-458.
- (2019a), *La morale, l'umanesimo e lo storicismo. Le lettere tra Luporini e Althusser*, in “Paradigmi”, XXXVII, 3: 513-534.
- (2019b), *Tra Sartre e Althusser. La svolta anti-storicistica di Cesare Luporini*, in Polizzi G. (a cura di), *La filosofia italiana del Novecento. Autori e metodi*, Pisa: ETS, 65-80.
- (2020a), *Luporini e Ingrao. Le lettere del disaccordo*, in “Critica marxista”, 2-3: 79-84.
- (2020b), *Cesare Luporini e la crisi del marxismo*, in Lucarini F., Marra-mao G., Zanobetti S., (a cura di), *Karl Marx nel XXI secolo. Narrazioni, interpretazioni, prospettive*, Roma: Castelveccchi, 87-99.
- (2020c), *Lettere sulla teoria marxista*, in “Paradigmi”, XXXVIII, 3: 513-515.
- Vacca G. (a cura di) (2015), *La crisi del soggetto. Marxismo e filosofia negli anni Settanta e Ottanta*, Roma: Carocci.

